

Letto da**Giovanni Nardi**

Le vie diverse dei due gemelli pisani

C'ERA UNA VOLTA ... due compagni di banco, anzi di scrivania, all'ufficio stampa del Comune di Pisa. Si chiamavano (e si chiamano) Athos Bigongiali e Ugo Riccarelli. Ad accomunarli non erano soltanto il lavoro comune e una franca amicizia, ma anche il fatto di essere entrambi scrittori: Bigongiali autore di *Sellerio e Giunti*, Riccarelli di *Feltrinelli, Piemme e Mondadori*. Poi si sono separati: Athos è rimasto a casa, Ugo è andato a Roma. Per un curioso gioco del destino, eccoli di nuovo insieme: hanno pubblicato entrambi un libro di racconti, il primo con una casa editrice pisana, la Felici (*L'ultima fuga di Steve McQueen e altre storie*, 138 pagine, 12 euro), il secondo con un'editrice romana di nicchia, la **Voland** (*Diletto*, 115 pagine, 13 euro).

I RACCONTI di Bigongiali hanno varia origine, e vanno dai ricordi di famiglia alle invenzioni letterarie collegate tuttavia a fatti e sentimenti personali. C'è poi il resoconto di un fatto vero, un episodio di cronaca nera avvenuto nel volterrano agli inizi degli anni '50: l'assassinio di tre contadini inquadrati nel sindacato 'rosso'. L'omicida fu arrestato e confessò; condannato all'ergastolo, è morto anni fa in carcere. Ma le modalità del fatto non furono mai chiarite, e chissà se oggi uno scrittore...

GLI SCRITTI di Riccarelli sono invece quasi tutti collegati da un solo elemento: il letto, come

del resto il titolo lascia intuire. Ciascuno degli undici racconti ha per così dire una dimensione orizzontale, come quella che si percepisce stando sdraiati. Ma diletto significa anche godimento, piacere o infine divertimento, svago. E sono sentimenti e sensazioni che il lettore prova, scaturiti come sono dalla leggerezza dello stile dello scrittore, nel cui ricco carnet figura anche un premio Strega vinto con il romanzo *Il dolore perfetto*. E questa levità si riscontra anche in testi come quello intitolato *Immagina*, nel quale l'autore dà conto di un suo ineludibile appuntamento semestrale con la clinica londinese, grazie ai cui chirurghi è tributario della propria sopravvivenza.

